

## STAATSRÄSON E CONTINUITÀ DELL'EXPORT MILITARE TEDESCO VERSO ISRAELE

Negli ultimi decenni, il legame tra Germania e Israele si è sviluppato attorno a un principio che è diventato fondamentale per la politica estera tedesca: la sicurezza di Israele come interesse nazionale. Questo principio è costantemente ricondotto alla responsabilità storica della Germania per la Shoah e ha giustificato, nel corso del tempo, una cooperazione politica, militare e industriale senza pari in Europa. Su questa base, si è creata una relazione privilegiata che ha resistito a cambi di governo, crisi regionali e trasformazioni nel panorama internazionale, apparendo spesso come un dato quasi scontato, al di fuori del conflitto politico e del dibattito pubblico.

La guerra nella Striscia di Gaza ha però messo sotto pressione questo assetto. Nell'estate del 2025, il governo guidato da Friedrich Merz ha annunciato una sospensione parziale delle esportazioni di armamenti verso Israele, motivandola con l'inasprimento delle operazioni militari israeliane. Nella dichiarazione diffusa dalla Cancelleria, Merz affermava che «il più duro approccio militare deciso dal gabinetto israeliano lascia sempre meno riconoscere come possano essere raggiunti gli obiettivi dichiarati» e che, «*in queste circostanze, il governo federale non autorizza fino a nuovo avviso esportazioni di armamenti che possano essere impiegati nella Striscia di Gaza*»<sup>1</sup>. Per la prima volta, almeno sul piano del linguaggio ufficiale, il governo tedesco introduceva una distanza, seppur limitata, tra la propria politica di export militare e l'azione dell'esercito israeliano.

Già dalle parole utilizzate dal Cancelliere emergeva tuttavia il carattere non strutturale della decisione. La misura annunciata l'8 agosto 2025 non ha mai assunto la forma di un embargo generale. Come osservava la stampa tedesca, il riferimento ai *Rüstungsgüter* non riguarda esclusivamente armi e munizioni, ma «comprende anche pezzi di ricambio e componenti tecnici»<sup>2</sup>. La sospensione era quindi selettiva e limitata, costruita in modo da non interrompere complessivamente la cooperazione militare tra i due Stati, cooperazione che rappresenta uno degli assi portanti dell'imperialismo tedesco nella regione<sup>3</sup>.

La reversibilità della decisione era chiara anche nel ragionamento politico che la sosteneva. Il blocco veniva presentato come una risposta diretta alla scelta del governo israeliano di intensificare l'offensiva e occupare Gaza City, e quindi come una misura da rivedere nel caso in cui la situazione cambiasse. In questo contesto, la sospensione delle esportazioni non metteva in discussione la *Staatsräson*, ma rappresentava piuttosto una soluzione tattica per affrontare una fase di crescente pressione sia internazionale che interna, senza compromettere gli interessi strategici dell'imperialismo tedesco. In effetti, questa impostazione si è tradotta rapidamente in un graduale ritorno alle autorizzazioni. Secondo una risposta del Ministero federale dell'Economia a un'interrogazione parlamentare, dopo un periodo iniziale in cui le autorizzazioni erano scese a zero, tra il 13 e il 22 settembre 2025 sono state nuovamente concesse esportazioni verso Israele per un valore di 2,46 milioni di euro<sup>4</sup>. Nella risposta si specifica che si tratta di «altri beni militari» e non di armi da guerra vere e proprie, ma il dato resta politicamente significativo perché dimostra la rapidità con cui la linea del governo è stata corretta.

Il confronto con il periodo precedente rende ancora più chiaro il quadro complessivo. Tra il 1° gennaio e l'8 agosto 2025, cioè prima dell'annuncio del blocco, il governo federale aveva autorizzato esportazioni verso Israele per oltre 250 milioni di euro<sup>5</sup>. La sospensione, quindi,

non ha avuto un impatto significativo sull'andamento generale dell'export militare tedesco verso Israele. Si è rivelata più che altro una pausa temporanea, utile per gestire il costo politico di una guerra che diventa sempre più difficile da sostenere nell'opinione pubblica, senza compromettere gli interessi materiali legati all'industria militare. Dal punto di vista strutturale, Israele occupa un ruolo chiave nel sistema di esportazione militare della Germania. Secondo fonti affidabili, tra il 2019 e il 2023, la Germania ha fornito circa il 30% delle importazioni israeliane di armi pesanti, rendendo Israele il secondo cliente mondiale della Germania nel settore degli armamenti, subito dopo gli Stati Uniti. Questi dati evidenziano come la relazione non sia né marginale né occasionale, ma rappresenti un pilastro solido dell'architettura industriale e strategica dell'imperialismo tedesco.

Un ulteriore elemento che chiarisce la natura della decisione riguarda il funzionamento stesso del processo decisionale in materia di esportazioni di armamenti. Le autorizzazioni vengono decise nel *Bundessicherheitsrat*, un organismo che opera a porte chiuse e che concentra un potere considerevole nelle mani dell'esecutivo<sup>6</sup>. Questo rafforza l'idea che la misura avesse soprattutto un valore simbolico, più che l'obiettivo di interrompere concretamente forniture in corso.

Non è la prima volta che la politica tedesca tenta di disinnescare le tensioni legate all'export militare verso Israele attraverso strumenti formali. In passato, di fronte alle critiche per la guerra a Gaza, il governo federale aveva cercato di disinnescare il conflitto chiedendo a Israele garanzie scritte sull'uso conforme al diritto internazionale delle armi fornite. Come ricordato dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la cancelleria aveva ottenuto «una conferma scritta da parte israeliana che i materiali forniti sarebbero stati impiegati nel rispetto del diritto internazionale»<sup>7</sup>. Anche in questo caso, il problema politico veniva gestito senza mettere in discussione la sostanza della cooperazione militare.

A rafforzare questa continuità è intervenuta anche la magistratura. Nel novembre 2025, il Tribunale amministrativo di Berlino ha respinto i ricorsi presentati da cittadini palestinesi contro la prassi di autorizzazione delle esportazioni di armi verso Israele. Secondo il presidente del tribunale, Stephan Groscuth, una tutela giuridica preventiva può essere concessa solo se è prevedibile che lo Stato tedesco agisca nuovamente «*in modo identico alle stesse condizioni*»<sup>8</sup>. In uno dei procedimenti, i ricorrenti chiedevano che fosse dichiarata illegittima un'autorizzazione per l'esportazione di 3.000 armi anticarro portatili, ma il tribunale ha respinto il ricorso, sostenendo che ciò sarebbe possibile solo qualora vi fosse «*il pericolo concreto che il governo federale agisca nuovamente in modo analogo*»<sup>9</sup>. Queste sentenze confermano come il diritto operi, in questo contesto, come uno strumento di stabilizzazione dell'azione dell'imperialismo tedesco.

Dopo tre mesi e mezzo, il governo federale ha ufficialmente revocato le restrizioni. Il portavoce del governo Stefan Kornelius ha motivato la decisione facendo riferimento alla tregua tra Israele e Hamas, in vigore dal 10 ottobre, che «*nelle ultime settimane si è stabilizzata*»<sup>10</sup>. Anche il ministro degli Esteri Johann Wadehul ha parlato di una decisione «responsabile e giusta», sostenendo che il cessate il fuoco consenta un ritorno alla prassi precedente. La revoca è stata accolta con favore dal governo israeliano, che ha espresso l'aspettativa di una piena ripresa dei flussi di armamenti. Per Berlino, la decisione segna un riavvicinamento alla tradizionale politica di export militare, una normalizzazione dopo il breve embargo, presentata come necessaria per ristabilire affidabilità e continuità.

Accanto alle motivazioni ufficiali, hanno però pesato in modo determinante le pressioni dell'industria degli armamenti. Secondo quanto riportato dall'*Handelsblatt*, i rappresentanti

del settore hanno segnalato una crescente incertezza da parte israeliana e il timore che «possa verificarsi un nuovo blocco delle forniture», mettendo in discussione «*l'affidabilità dei fornitori tedeschi*»<sup>11</sup>. Il presidente di Renk, Alexander Sagel, ha parlato apertamente di una perdita di fatturato «pari a decine di milioni» a seguito dell'embargo improvviso. In questo quadro emerge con chiarezza il ruolo dell'industria bellica come frazione specifica della borghesia, capace di influenzare direttamente le scelte dell'imperialismo tedesco.

Questa influenza diventa ancora più significativa se si tiene conto che la cooperazione militare tra Germania e Israele non è affatto un rapporto unidirezionale. Berlino non è solo un fornitore, ma ha anche bisogno delle tecnologie israeliane ad alta intensità tecnologica. Un esempio lampante è il sistema di difesa antimissilistica Arrow 3, per il quale la Germania prevede di investire oltre 3 miliardi di euro nei prossimi anni. Questo sistema, in grado di intercettare missili balistici intercontinentali al di fuori dell'atmosfera terrestre, dovrebbe raggiungere una prima capacità operativa entro la fine dell'anno e rappresenta il fulcro dell'iniziativa europea di difesa aerea, il European Sky Shield.

Accanto a questo progetto simbolo si muove una rete molto più ampia di collaborazioni industriali, nella quale le aziende bavaresi occupano una posizione di primo piano. KNDS Deutschland e Rafael lavorano insieme al sistema di protezione attiva Trophy, pensato per rafforzare la difesa dei carri Leopard 2 contro colpi diretti e attacchi di droni. KNDS, Diehl ed Elbit sono invece coinvolte nello sviluppo del lanciarazzi multiplo Euro-PULS, destinato a prendere il posto dei sistemi MARS che la Germania ha trasferito all'Ucraina. A questo si aggiunge la cooperazione tra Diehl ed Elbit nella produzione di missili per l'armamento degli elicotteri, così come la partnership tra Airbus Defence & Space e Israel Aerospace Industries per il drone Heron, utilizzato anche su mandato di Frontex nelle operazioni di sorveglianza delle frontiere marittime dell'Unione Europea. Secondo quanto riportato dal quotidiano *Haaretz*, l'industria israeliana non ritiene che queste collaborazioni possano essere messe seriamente in discussione dal blocco temporaneo deciso da Berlino. Questa trama di rapporti non è però il frutto di scelte recenti, ma affonda le sue radici nei primi decenni del dopoguerra. Già negli anni Cinquanta e Sessanta, i cantieri navali tedeschi fornivano motovedette alla marina israeliana; la cooperazione si è poi estesa alla costruzione di navi e sottomarini per un valore complessivo di miliardi di euro. Con il tempo, alla dimensione navale si è affiancato un contributo sempre più rilevante nel campo dei mezzi corazzati e del relativo know-how tecnologico. Ancora oggi la tecnologia tedesca resta un elemento chiave per le forze armate israeliane: il carro armato Merkava, ad esempio, utilizza un cambio prodotto dal gruppo Renk di Augusta. Resta invece poco chiaro se il blocco temporaneo delle esportazioni abbia interessato anche componenti sensibili di questo tipo, dal momento che gran parte delle transazioni nel settore degli armamenti è coperta da segreto<sup>12</sup>.

Il rapido ripristino delle forniture militari dimostra come, al di là delle dichiarazioni sulla ragion di Stato, siano gli interessi materiali di alcune frazioni della borghesia a orientare, in ultima analisi, la politica estera dell'imperialismo tedesco. In questo contesto, il legame tra Stato, industria bellica e strategia internazionale rimane forte e strutturale. La cooperazione tra Germania e Israele abbraccia l'intera catena tecnologica, dalla difesa aerea ai carri armati, dall'artiglieria ai droni, evidenziando ancora una volta come ogni imperialismo operi non in base a principi etici astratti, ma secondo la logica concreta degli interessi borghesi di riferimento.

*NOTE:*

<sup>1</sup> Matthias Wyssuwa, Theresa Weiß, “Warum Merz Gegenwind bekommt (Perché Merz incontra resistenze)”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 11 agosto 2025, online.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> “Israel erhält wieder deutsche Rüstungsexport (Israele riceve nuovamente esportazioni di armi dalla Germania)”, *Tagesschau*, 1 ottobre 2025, online.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Matthias Wyssuwa, Theresa Weiß, “Warum Merz Gegenwind bekommt (Perché Merz incontra resistenze)”, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 11 agosto 2025, online.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> “Waffenlieferungen nach Israel – Gericht weist Klagen ab (Forniture di armi a Israele – Il tribunale respinge le denunce)”, *Süddeutsche Zeitung*, 12 novembre 2025, online.

<sup>9</sup> “Klagen gegen Waffenlieferungen an Israel abgewiesen (Ricorsi contro le forniture di armi a Israele respinti)”, *Süddeutsche Zeitung*, 12 novembre 2025, online.

<sup>10</sup> “Deutschland liefert wieder alle Rüstungsgüter an Israel (La Germania riprende a fornire armamenti a Israele)”, *Tagesschau*, 17 novembre 2025, online.

<sup>11</sup> Julian Olk, “Rüstungsindustrie beklagt neue Hindernisse bei Israel-Exporten (L’industria degli armamenti lamenta nuovi ostacoli alle esportazioni verso Israele)”, *Handelsblatt*, 17 dicembre 2025, online.

<sup>12</sup> Stephan Lina, “Wo Deutschlands Rüstung von Israel abhängig ist (Dove l’armamento tedesco dipende da Israele)”, *Bayerischer Rundfunk (BR)*, 12 agosto 2025, online.